

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

IL PUNTO PIÙ BASSO DELLA STORIA ARTISTICA DELLE CITTÀ. IL GRIDO DI UN ARCHITETTO.

ETTORE MARIA MAZZOLA

MEDIOEVO VS ETÀ CONTEMPORANEA QUALE È LA VERA ETÀ BUIA?



Fonte : www.picweb.it/emm/blog/index.php 15-16 Ottobre 2021.

La scultura.

NEL medioevo, epoca erroneamente considerata buia, i liberi comuni — dovendo celebrare la propria indipendenza e necessitando di prevenire la riorganizzazione dei clan familiari che avevano caratterizzato l'età feudale — competevano tra loro commissionando piazze ed edifici pubblici, chiese e campanili, acquedotti e fontane pubbliche, statue ed affreschi atti a celebrare la ricchezza e cultura della città.

Ogni libero comune tendeva ad apparire superiore a chiunque altro attraverso questa pacifi-

ca e meravigliosa «guerra culturale» che possiamo definire campanilismo.

Così già nel 1208 Vicenza si dotava di un vero e proprio codice urbanistico incentrato sul senso del decoro, i *Praecepta Civitatis Vicentiae*, dimostrando una sensibilità artistica che anticipa di oltre 300 anni l'arrivo del Palladio. Ma questo ritrovato senso del decoro è documentato anche nello Statuto di Siena, datato al 1262, che dà precise indicazioni sull'aspetto che dovranno avere gli edifici prospicienti Piazza del Campo e quelli del resto della città.

Analoghi regolamenti e statuti sono registrati ovunque nelle città del centro nord d'Italia, mentre nel sud, già unito dall'11° secolo, sono



Siena dall'alto. Fonte GoogleEarth.

registrate vere e proprie guide turistiche, redatte da geografi arabi, come nel caso di Al-Idrisi a Palermo, che raccontano delle meraviglie architettoniche ed artistiche che queste città offrivano ai viaggiatori.

Solo l'ideologia di alcuni storici(sti) può sostenere che il concetto di città e la sensibilità artistica nasca con la trasformazione di Pienza, promossa da Papa Pio Piccolomini e Leon Battista Alberti nella seconda metà del '400!

Si pensi, per esempio, allo splendido ciclo di affreschi dell'Allegoria degli Effetti del Buono e Cattivo Governo, realizzati nel 1338 da Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo Pubblico di Siena. Un'opera sublime e senza tempo, il cui messaggio risulta oggi più attuale che mai ... peccato che, proprio a Siena, lo vedremo, sembrano essersene dimenticati.



Ambrogio Lorenzetti. Allegoria del Cattivo e del Buon Governo in Città.

Quando, alla fine del '200, il Comune di Firenze commissionò il progetto del Duomo ad Arnolfo di Cambio, chiese espressamente di «preparare i modelli o i progetti per il rinnovo di Santa Maria Reparata con la più alta e sontuosa magnificenza affinché l'industria e la potenza degli uomini non inventino, né possano mai intraprendere qualcosa di più grande e di più bello».

Mentre nella vicina e antagonista Siena, circa 30 anni più tardi, nel costruire la «Torre del Mangia», simbolo della potenza e della cultura locale, durante la posa della prima pietra venne incisa una iscrizione in latino, greco ed ebraico, affinché la torre «non fosse percossa da tuono, né tempesta».



Siena. La Torre del Mangia vista dalla sommità del «Facciato» del Duomo non finito

Esempi del genere, come si è accennato, sono documentati ovunque, tanto da poterci consentire di affermare che, se oggi possiamo vantare il patrimonio urbano ed artistico che il mondo ci invidia, lo dobbiamo a quel fermento culturale, sviluppatosi in età comunale, quando i «liberi comuni» competevano tra loro realizzando opere meravigliose, pensate per l'eternità e perciò difese perfino facendo appello agli scongiuri ... roba da medioevo!

Diversamente oggi, nell'evolutive civiltà contemporanea, le città d'arte sembrano ritenere indispensabile dover nuovamente competere ... questa volta però al fine di raggiungere il punto più basso della propria storia artistica, uniformandosi ad una sottocultura di matrice consumista, votata allo sfregio, piuttosto che all'abbellimento delle città!

Del resto, quando si hanno politici e ministri capaci di sostenere che occorre accostare il contemporaneo all'antico «per migliorare l'offerta culturale», addirittura arrivando con

questo a parlare di «valorizzazione dei Beni Culturali», non c'è molto di cui meravigliarsi.

Ecco quindi che, nell'indifferenza generale della gente, le nostre città, i nostri siti archeologici e i nostri monumenti risultano regolarmente deturpati, in maniera temporanea o permanente, da installazioni amorfe e decontestualizzate, utili solo ed esclusivamente all'immondo mercato dell'arte (presunta) contemporanea.

Ecco quindi che, per non essere da meno all'eterna antagonista Firenze, a partire dallo scorso 24 luglio a Siena si è pensato bene di allestire una mostra di «scultura» delle opere di Helidon Xhixha dal titolo «Forme del Verde 2021».



«Scultura» di Helidon Xhixha in Piazza Duomo a Siena con la direzione artistica di Carlo Pizzichini.

Un'esposizione del tutto fuori luogo della quale la meravigliosa Siena non necessitava affatto, a differenza dei mercanti di questa ferra-glia ai quali certe favolose cornici risultano indispensabili per poter valorizzare insulse porcherie, obbligando la gente a guardarle e fotografarle, sí da alimentare questo mercato e aumentare i propri guadagni ... sempre grazie, ovviamente, alla connivenza di chi consenta certi scempi!

Ho fatto il riferimento a Firenze perché non si possono dimenticare le immonde sculture, perfino sotto forma di gigantesche deiezioni canine, esposte nella straordinaria Piazza della Signoria negli ultimi anni di pessima gestione della città ritenuta un tempo la culla del Rinascimento.

È davvero questa la nuova frontiera dell'arte, del mecenatismo e della cultura, oppure è questo il periodo piú buio della nostra storia?

Alla luce di quanto espresso sull'attuale «periodo buio» della nostra cultura, ritengo vada fatta un'ultima annotazione in merito alla recente polemica — estremamente strumentale — che ha visto come protagonista la statua della presunta Spigolatrice di Sapri, un'opera su cui certamente si può discutere ma che, in termini di «danno di immagine», risulta molto meno impattante rispetto alle tante immonde «sculture» inserite all'interno di piazze e contesti storici del nostro Paese ...



La statua della Spigolatrice di Sapri dello scultore Emanuele Stifano

A mio avviso, infatti, come ho avuto modo di commentare altrove, si può criticare la statua della Spigolatrice di Sapri per ragioni estetiche, perché non la si ritenga rappresentativa dell'estetica e del periodo storico che intenda ritrarre, o si può farlo per altre ragioni artistiche, ma la critica di sessismo è davvero pateti-



Firenze, mega deiezione canina spacciata per scultura dello svizzero Urs Fisher per la Biennale «in Florence» del 2017.

ca, come patetico è il perbenismo che caratterizza la nostra società di facciata!

Il nudo e la sensualità, di una donna, di un uomo, di un ermafrodito, da sempre, hanno trovato spazio nel mondo della scultura, dipende solo dalla bravura o meno dell'artista di turno saper trasmettere quella sensualità trasformandola in poesia, piuttosto che volgarità.

Ovviamente, nella nostra società falsa, se l'opera è realizzata da un uomo fa indignare, se però l'artista che offende la donna è una donna la cosa non indigna, come nel caso dell'ignobile statua della (mezza) donna che fa pipì in piedi a Nantes ... mai sia criticare una donna, men che mai una donna che forse tutta donna non si sente!

Questa società ipocrita, dove non si può esprimere più un parere senza essere accusato di sessismo, razzismo, ecc. mi fa sempre più ribrezzo, soprattutto perché, l'esperienza insegna, sono proprio i più fondamentalisti quelli che, sotto sotto, sono i più perversi!

Costoro, ossessionati dalla propria necessità di mostrarsi indignati per una presunta violazione della femminilità, ben si guardano dall'indignarsi davanti a gigantesche deiezioni di artista ed evidenti gestacci che degli individui meschini spacciati per artisti gli sbattono in faccia.



Milano. Il dito medio di Maurizio Cattelan davanti al Palazzo della Borsa

Ebbene sí, l'arte degli spazi pubblici e il comportamento degli esseri umani, timorosi di esprimere schiettamente il proprio parere, ci confermano che siamo nel periodo più buio della storia dell'umanità!



Nantes, la «fontana/statua» della donna che fa pipì in piedi realizzata da Elsa Sahal.



☞ L'architettura.

L'incredibile vicenda della sopraelevazione in corso presso l'edificio dell'ex Poligrafico dello Stato in Piazza Verdi a Roma — che ovviamente non è un caso isolato ma uno dei tanti in giro per l'Italia — deve farci riflettere sul tenebroso periodo culturale di un'epoca, la nostra, fondata su avidità, individualismo e arroganza, che relega l'idea di comunità e di senso civico ad un livello degno dei periodi più bui dell'età feudale.

La rivoluzione culturale in campo urbanistico-architettonico, registrata ai primi del Novecento, ha purtroppo portato a creare generazioni di progettisti, ideologicamente compromessi e convinti della propria onnipotenza i quali, con il proprio operato, hanno fatto scendere l'architettura a mero processo edilizio, generando immonde periferie dove il «senso di appartenenza» non è di casa, sostituito dal disagio sociale.

Se i responsabili iniziali di questo declino possono, bonariamente, giustificarsi in quanto vissuti in un periodo storico in cui si era accecati dall'idea di progresso, alimentata dalla propaganda politica, non altrettanto può farsi con chi sia venuto dopo ed abbia operato un lucido e intenzionale lavaggio del cervello della gente, nell'interesse dei peggiori speculatori.

Personalmente ricordo, con grande amarezza, le lezioni del mio corso di Composizione I, quando il nostro professore mostrava le immagini di edifici, che a me parevano orrendi, obbligandoci a ritenerli belli e, addirittura, «poetici».

Molti di quegli edifici, nonostante le parole ammaliatrici del docente, suscitavano in me solo tristezza ...

Deciso a fare l'architetto da quando, solo dodicenne, sognavo le belle architetture delle quali mi aveva fatto innamorare la professoressa di Storia dell'Arte della seconda media, non comprendevo come fosse possibile immaginare di vivere in certe scatole prive di qualsivoglia

carattere e che non mostravano alcuno sforzo progettuale: non riuscivo davvero ad immaginare che fosse stato necessario un architetto per realizzarle ... altro che «poetica»!

Tra i tanti edifici «poetici» che il lobotomizzatore-di-studenti di turno ci mostrò, ce ne fu uno in particolare che suscitò in me il ribrezzo più assoluto. Si trattava dell'oscena sopraelevazione del Villino Alatri in via Paisiello a Roma, eseguita nel 1948-49 da Mario Ridolfi, Mario Fiorentino e Wolfgang Frankl.

Il nostro professore — conscio del fatto che le matricole della Facoltà di Architettura riponessero la fiducia più assoluta nel «maestro» — operava impunemente sulle loro innocenti menti, raccontando della assoluta meraviglia di quell'intervento, della assoluta rispettosità del progetto che, innestandosi sul villino d'epoca in maniera stridente, evitava meravigliosamente la «falsificazione della storia».

Inutile dire che in quel corso di Composizione Architettonica, per poter passare l'esame, risultasse obbligatorio uniformarsi alla dittatura del professore e dei suoi assistenti — uno dei quali è stato consigliere del sindaco Rutelli (suo ex compagno di studi) — che ha imposto alla cittadinanza il Museo dell'Ara Pacis di Richard Meier, sdoganando il centro di Roma ai nuovi barbari. In quel corso infatti, con mio grande disappunto, venni costretto a fare un progetto che emulava la Ville Savoye di Le Corbusier nel bel mezzo degli edifici del primo Novecento, in Viale Buoizzi a Roma!

Quanti danni può causare un docente che racconta certe cose? Quanto, nel tempo, questi insegnamenti dogmatici e privi di ogni logica, possono aver contribuito alla creazione di progettisti, soprintendenti, ministri e dirigenti degli uffici tecnici, ideologicamente compromessi?

Non è quindi un caso se l'ex Presidente dell'Ordine degli Architetti — già membro del Comitato per la Qualità Urbana ed Edilizia (Co.Q.U.E.) — che ha progettato la demolizione e sostituzione del Villino Naselli in via



Villino Alatri come realizzato nel 1924 da Vittorio Ballio Morpurgo e come ci appare dopo l'immonda sopraelevazione eseguita, solo 24 anni dopo, nel 1948-49, da Mario Ridolfi, Mario Fiorentino e Wolfgang Frankl.

Ticino a Roma, fosse il nipote del responsabile della sopraelevazione del Villino Alatri.

Nella prima parte di questo articolo, volendo evidenziare la differenza di sensibilità tra i nostri antenati medievali e i responsabili di oggi, ho ricordato alcune vicende costruttive che dimostrano come, «se oggi possiamo vantare il patrimonio urbano ed artistico che il mondo ci invidia, lo dobbiamo a quel fermento culturale, sviluppatosi in età comunale, quando i «liberi comuni» competevano tra loro realizzando opere meravigliose, pensate per l'eter-

nità e perciò difese perfino facendo appello agli scongiuri ... roba da medioevo!»

Diversamente, nell'evolutive civiltà contemporanea, le cose sono drasticamente mutate — non certamente in bene — e i responsabili del peggioramento non possono che essere coloro i quali, dall'alto della propria ideologia, sedendo in luoghi di potere, segnano il destino del nostro Paese.

Franceschini «Ministro dello *Zeitgeist*», convinto che la «bellezza sia proprio la sovrapposizione di stili», farebbe dunque bene a



Via Ticino a Roma — stridente contrasto tra il nuovo edificio realizzato in sostituzione del Villino Naselli e il villino d'epoca del Quartiere Coppedè dove risiedeva il grande Beniamino Gigli.



Siena. il Palazzo Pubblico

riaprire i libri e rendersi conto che in passato, perfino in quel passato che riteniamo erroneamente «buio», quando si costruivano le chiese, i vari professionisti che si avvicendavano nella costruzione venivano obbligati a giurare, solennemente, il rigoroso rispetto del modello del progettista originario, mettendo da parte il proprio ego!

Se queste direttive possono apparire agli occhi del «Ministro dello *Zeitgeist*» come una forma di vessazione degli architetti da parte di una «società medievale», sempre riaprendo i libri e mettendo da parte i suoi interessi «culturali», egli farebbe bene a rendersi conto di come a Siena, in pieno periodo barocco, la sopraelevazione delle ali del Palazzo Pubblico (1680) e l'ampliamento di palazzo Chigi-Saracini (addirittura 1770) avvennero in maniera ultra rispettosa dello «stile» trecentesco originario ... le nostre città brulicano di esempi analoghi!

Se il nostro Ministro dei Beni Culturali è tanto interessato alle «ceneri», rilasciando affermazioni come: «La bellezza del paesaggio è proprio la sovrapposizione di stili. La gran-

de sfida è non solo conservare le ceneri ma guardare al futuro, crederci e investire», farebbe bene a cospargersene il capo e scusarsi per la sua inopportuna ed arrogante affermazione, spiattellata nel momento in cui diversi comitati di cittadini si battono contro certi interventi edilizi ispirati alla celebre frase del Marchese del Grillo.



Siena. Palazzo Chigi-Saracini

È infatti solo grazie a persone come il Ministro Franceschini e la Soprintendente Galloni, che col loro «raffinato» pensiero ideologico, votato alle contaminazioni, demolizioni e ricostruzioni, non fanno altro che favorire gli interessi dei palazzinari, se le nostre città vengono sfregiate con una frequenza sempre più preoccupante.

Aver consentito l'approvazione di leggi come quella per la «rigenerazione urbana», attaccando al cuore i centri storici, è stato un reato degno di essere equiparato a quello, in tempo di guerra, di «alto tradimento».

Chi legifera e chi tutela il nostro patrimonio, prima di calarsi le braghe davanti ai propri burattinai, dovrebbe capire che, se i palazzinari sono sempre più interessati alle aree centrali delle città, tanto da far creare leggi a tutela di certi interessi, è solo perché le ritengono molto più appetibili che non le immonde periferie che loro stessi hanno prodotto!

Tornando quindi all'invereconda sopraelevazione, spacciata per intervento di «restauro conservativo», dell'ex Poligrafico dello Stato in Piazza Verdi, invito il Ministro e la Soprintendenza a riflettere a fondo sulle parole pronunciate pochi giorni fa dall'on. Rampelli

La Soprintendenza, che è chiamata a dare raccomandazioni sobrie, invitando i trasformatori pubblici e privati ad interventi poco invasivi, ha richiesto alla Cassa Depositi e Prestiti e ai suoi progettisti incaricati di effettuare un intervento «spettacolare».

Tutto questo è inaccettabile e suona come una istigazione alla violenza che si può immaginare solo in un periodo oscurantista, degno del peggior medioevo!



Sopraelevazione dell'ex Poligrafico dello Stato in Piazza Verdi a Roma
(foto a cura del Comitato Piazza Verdi Bene Comune)